

Luc 4, 39-56

1

"In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giudea".  
Maria, dal Nord, dalla Galilea si mette in viaggio, in fretta verso una città di Giudea nel Sud. È notevole tanto quello che Luca ci dice, perché da quel che appare dalla narrazione (non sono tanto gli elementi storici, quanto verità quelle che l'evangelista ci vuole trovare), Maria intraprende da sola questo viaggio, un viaggio difficile, pieno di difficoltà e di pericoli, anche perché c'era da attraversare la Samaria, una zona pericolosa, oppure c'era da fare la valle del Fardano.

Maria è spinta dalla fretta: Luca non ci dice quale sia il motivo di questa fretta. Comunque Maria, piena di Spirito santo, inizia un'attività all'insegna della fretta e porta attività la mette di fronte a pericoli abbastanza consistenti.

"Fu tratta nella casa di Zaccaria salutò Elisabetta".  
È sorprendente. Zaccaria è escluso; è sordo alla voce di Dio refrattario allo Spirito santo, e Maria, piena di Spirito santo, con la vita che trabocca in lei, il suo saluto si può dirigere solamente alla parente nella quale ugualmente palpita la vita e quindi il povero Zaccaria è escluso da questo saluto.

"Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito santo". L'attività di Gesù sarà definita proprio da questo bambino Giovanni Battista, l'attività di colui che battezzerà in Spirito santo, cioè immergerà le persone nello Spirito.  
L'evangelista quasi anticipa questa attività nella figura di Maria: Maria, piena di Spirito santo, il saluto non è soltanto un'espressione verbale, è una trasmissione di percezioni vitali di energie vitali; il saluto trasmette lo Spirito santo che Maria contiene ad Elisabetta ed Elisabetta premurosa dice che è battezzata nello Spirito santo, cioè è per

meato da questo amore di Dio, tanto che il bambino  
le salta nel grembo.

"Elisabetta fu piena di spirito santo" e incomincia,  
con Maria, la serie delle donne profetesse (essere pie-  
na di spirito santo significa essere in piena sinto-  
nicità con Dio, con quel Dio che non si rivolge alle  
donne, comunica invece anche alle donne la sua  
stessa forza e le donne profetizzano).

"Elisabetta fu piena di spirito santo ed esclamò a  
gran voce: Benedetta tu fra le donne e benedetto  
il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del  
mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo  
saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha  
esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei  
che ha creduto all'adempimento delle parole del  
Signore". Quello che dice Elisabetta non è soltanto  
di ammirazione, di elogio per Maria, ma suona di  
disapprovazione perché il marito Zaccaria, perché non  
ha creduto (1, 20). Qui l'evangelista presenta due  
contrasti: Maria ha creduto e può esser che non era  
mai decaduta nella storia di Israele e si è fidata,  
Zaccaria invece, il sacerdote a qualcosa che era già  
accaduto nella storia di Israele non ci ha creduto.  
Questa beatitudine che si rivolge a Maria suona  
perciò come un rimprovero al marito. La prima bea-  
titudine che compare nei vangeli, nel vangelo di  
luca, è rivolta a Maria. L'ultima beatitudine che  
compare nei vangeli, nel vangelo di Giovanni,  
è "Beati quelli che per non avendo visto crede-  
ranno" (Gv. 20, 29). Io credo non ci sono prove  
vere attribuite anche a Maria. Credo che in Maria  
possano essere racchiuse queste due beatitudi-  
ni. È beata colei che ha creduto alle parole del  
Signore e questa fede non le ha creato la necessità  
di vedere.

Molti autori, credendo di esaltare il ruolo di Maria,  
pensano, specialmente qui in Italia, che Gesù una  
volta risuscitato, la prima apparizione sia stata  
quella a Maria. Dai vangeli, però, le apparizioni di  
Gesù risorto sono sempre per le persone che non

Comprendono, le apparizioni sono sempre accompagnate da un rimprovero: perché non avete creduto gente di poca fede? (Lc. 24, 25, 38; Gv. 20, 25; Mc. 16, 8, 13-14). Credo quindi che far apparire Gesù risuscitato a Maria non significa esaltare il ruolo di Maria ma diminuirlo o, perlomeno, Maria è esclusa dall'ultima beatitudine: "bati quelli che crederanno per non avendo visto". Questa, ripeto, è una mia ipotesi.

«Allora ~~non dice~~ Qui c'è un problema, che si chiama di critica letteraria, cioè un problema di decontestazione del testo, perché a questo punto, finora Maria non ha parlato e questa è la didattica dell'evangelista, una didattica che anche noi credenti dovremmo imparare, prima trasmette percezioni vitali e poi ne dà la giustificazione. La tragedia della chiesa è forse quella che noi abbiamo dato nozioni dottrinali senza trasmettere percezioni vitali e poi ne dà la giustificazione.

«Allora Maria disse...» e segue il cantico che conosciamo col nome di "Magnificat". L'evangelista nel testo originale, non dice "Maria", perché questo cantico può essere sia di Maria come di Elisabetta. È il massimo della spiritualità di Israele, il massimo al quale è arrivato il popolo di Israele. Alcune affermazioni di questo cantico sembrano più adatte ad Elisabetta che a Maria. Per esempio Lc. 48 "ha guardato all'umiliazione (non all'umiltà) della sua serva". Finora non si è parlato di umiliazione di Maria, ma invece si è parlato della umiliazione di Elisabetta che portava vergogna di essere sterile (1, 25) e poi non c'è alcun accenno a Gesù. Comunque, se si toglie il soggetto perché questo cantico può essere proclamato da Maria, come poi la chiesa lo ha attribuito quale se in passato i Padri della chiesa non erano per niente unanimesi su questa attribuzione, e ad Elisabetta: è comunque il cantico delle donne piene dello Spirito. È un cantico che si concentra saggiamente che è stato proclamato da una galilea, in finibus. Come sempre, fa meglio comprendere le narrazioni evangeliche,

ci dobbiamo calare nel contesto storico. Tra Galilea e Giudea la differenza non era soltanto geografica, ma era anche politica e teologica. La Giudea, dopo lo scisma di Israele, era rimasta fanaticamente e tenacemente attaccata alle tribù di Davide (la tribù di Beniamino) e operava nel ripristino della monarchia. Le tribù del Nord dove c'era la Galilea, erano antimonarchiche e i profeti del Nord vedevano nella Galilea l'origine dei mali di Israele. Quindi, Galilea significa essere antimonarchico e se il cantico può essere attribuito a Maria, non so come può essere suonato in quella casa quella del pio sacerdote Zaccharia e della devota Elisabetta, che essendo Giudei erano, probabilmente, monarchici.

Se ci pensiamo è una immagine incredibile. Maria, questa ragazza esile se il cantico può essere attribuito a Maria, parla di un Signore che ha rovesciato i potenti dai troni e quindi l'attività del Signore e per questo chiede la collaborazione dei suoi, è quella di rovesciare i potenti dai troni e innalzare gli umili.

Conclude poi l'evangelista con una semplice annotazione che però è di grande importanza: "Maria rimase con lei circa tre mesi e poi tornò a casa sua". Questa annotazione dei tre mesi è importante, perché si riferisce ad un episodio della storia di Israele, quando l'arca del Signore venne ospitata da una famiglia per tre mesi e la famiglia fu riccolta di benedizioni. Allora Luca che vede in Maria la donna dello Spirito, vede Maria come la nuova arca. L'arca era un contenitore che custodiva le tavole della legge, le tavole dell'alleanza. Per Luca, con questa allusione dei tre mesi durante i quali Maria rimase presso la casa di Elisabetta Maria è la nuova arca dell'alleanza, che non contiene però la legge ma colui che manifesta il Dio come amore, un amore incondizionato rivolto a tutti, verso gli ingrati e i malvagi (Lc. 6, 35). Mentre il Decalogo era l'alleanza tra il Signore e il popolo di Israele, "colui che nascere da Maria dipenderà la nuova e definitiva alleanza tra Dio e tutta l'umanità" (Lc. 22, 20).

la visita di Maria alla sua parente Elisabetta e a Zaccaria suo marito non è rimasta senza frutto.

Maria, la "benedetta fra le donne" (Lc. 1, 42), colma di Spirito santo e traboccante della vita che palpita in lei, la trasmette a tutti quelli che incontra. Come Gesù "renderà tutti ricchi con la sua povertà" (2 Cor. 8, 9), così anche lei, la povera ragazza galilea, con la sua visita ha arricchito i suoi parenti giudei.

Se al saluto di Maria il bambino che era nel grembo della sua parente "sussultò nel grembo e Elisabetta fu piena di Spirito santo" ben altri sussulti non volgarono la via di Zaccaria e Elisabetta.

Alla partenza di Maria dalla casa di Elisabetta e Zaccaria accadde qualcosa di inaspettato, un episodio che segnerà definitivamente la vita dei due sposi. "Il Dio al quale "nulla è impossibile" (Lc. 1, 37) ha rombrato lato per sempre la vita di questa famiglia e più niente sarà come prima: la sterile è diventata madre" (1 Sam. 2, 5) e il sacerdote muto profetizza ("H. 35, 6: "D. derà di gioia la lingua del muto"). Ma per il Signore è stato più facile rendere madre una sterile che profeta un sacerdote.

Nato il figlio di Elisabetta e di Zaccaria "all'ottavo giorno vennero per circuncidare il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria". La circuncisione nella carne del neonato, rito cruciale con il quale il bambino veniva reso parte del popolo di Dio (Gen. 17, 11), coincide con la vera ~~vera~~ circuncisione, quella del cuore (Deut. 10, 16) di suo padre.

Invariabilmente della profonda trasformazione avvenuta in seno alla famiglia di Zaccaria, i vicini e i parenti chiamavano già il bambino, come era uso, col nome del padre. In questo modo si perpetuava la tradizione paterna, il nuovo nato si sarebbe chiamato Zaccaria come suo padre, e come questi avrebbe esercitato il sacerdozio.

Ma l'unanimità sulla continuità della tradizione non trova l'accordo della madre che interviene

in maniera perentoria affermando: "No, si chiamerà Giovanni". Luca attribuisce ad Elisabetta, donna piena di spirito santo, lo stesso ruolo dell'angelo del Signore che aveva annunziato a Zaccaria la nascita del figlio: "lo chiamerai Giovanni" (Lc. 1, 14).

L'intervento di Elisabetta, formulato in una maniera così decisa, non lascia spazio ad alternative. Questo crea una grande sorpresa nei presenti; un fatto del genere non era mai successo. Era tradizione consolidata che il padre trasmettesse con la vita anche il nome del figlio, perpetuando così nel tempo la sua esistenza.

Che cosa significa questo intervento di Elisabetta? E perché, anziché Zaccaria come suo padre, il bambino deve chiamarsi Giovanni? I presenti protestano con Elisabetta: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". E' la reazione tipica del mondo religioso: "Si è sempre fatto così, perché cambiare?". Le persone religiose scambiano per fede il loro bisogno di certezze, e vedono ogni novità e ogni proposta di cambiamento come un attentato alle loro sicurezze.

Parenti e vicini non capiscono che questo bambino non continuerà la tradizione di famiglia. Giovanni non sarà sacerdote come il padre e non presterà servizio al tempio.

In disaccordo con l'intervento di Elisabetta, i parenti cercano l'appoggio decisivo del padre del bambino, e l'evangelista scrive che si rivolgevano a Zaccaria "con cenni" come a un sordo.

Zaccaria è muto, perché è sordo. Tutta la sua religiosità e devozione "l'irrepressibile osservanza di tutte le leggi e prescrizioni del Signore" (1, 7) l'avevano come anestetizzato e reso insensibile all'azione del Signore. Il sacerdote tutto attento a servire il Signore nel rito, non era stato capace di riconoscerlo quando gli si era presentato nella vita. Aveva occhi e non vedeva, orecchi e non udiva (Mc. 8, 18).

Il sacerdote Zaccaria, lontano dal tempio, finì involuntariamente a coprire e ad accettare la novità che l'angelo del Signore gli aveva annunciato nella seguente esperienza nel tempio di Gerusalemme: la missione del figlio sarebbe stata quella di "ricomporre i cuori dei padri verso i figli" (Lc. 1, 17). Erano i padri, eredi delle tradizioni del passato, che dovevano rinnovarsi nella loro mente per accogliere la novità portata dai popoli figli, e non il contrario (Mal. 3, 24). Una volta che arriva a credere, Zaccaria può anche parlare: "Ho creduto, perciò ho parlato" (2 Cor. 4, 13; Salmo 116, 10). E Zaccaria, distaccandosi dalle tradizioni, conferma quello che ha detto Elisabetta: "Giovanni è il suo nome".

9) presenti sono sbalorditi: avevano chiesto l'intervento del sacerdote Zaccaria perché con l'autorità paterna confermasse l'uso antico, invece conferma la novità dichiarata dalla moglie.

Lo sbalordito dei presenti si trasforma in timore quando vedono che il sacerdote muto "si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio" (Lc. 1, 67). A questo punto tutti si rendono conto di trovarsi davanti ad un intervento divino che ratifica in maniera definitiva la scelta di Elisabetta e di Zaccaria di chiamare Giovanni il loro figlio.

Il sacerdote sordo e muto era diventato profeta. Zaccaria comprende che era diventato muto perché era restato sordo alla voce del Signore (Lc. 6, 10), ma ora che finalmente accoglie il disegno di Dio può proclamare a tutto il popolo: "Benedetto il Signore Dio di Israele che ha visitato e redento il suo popolo".

Lo Spirito santo, impetuoso nel tempio, si è manifestato in pienezza nella casa di Zaccaria. Nel tempio c'era un sacerdote sterile e muto. In casa c'è un padre diventato profeta.

C'è abbastanza per creare grande meraviglia. Infatti l'evangelista dice che "tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione non fu senza della Giudea si discorreva di tutte queste cose". La tradizione è interrotta per sempre: il

bambino non si chiamerà come il padre e non continuerà il sacerdozio.

"Pieno di spirito santo fin dal seno di sua madre" (1, 15), Giovanni sarà "profeta dell'Altissimo" e "predicherà innanzi al Signore a preparargli le strade".

In regioni deserte, lontano dal tempo, spazio sacro refrattario all'azione del Signore, "il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito". E sarà nel deserto che la parola di Dio scenderà su Giovanni (3, 2), per annunciare la venuta di Colui che "batterà in spirito santo e fuoco" (3, 16).

Nel canto profetico col quale Zaccaria benedice il Signore, l'Atteso è descritto come "Colui che verrà a visitarci dall'alto per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte" (1, 78-79; Num. 24, 17).

Zaccaria, ormai completamente liberato dal passato, profetizza un nuovo esodo, una nuova liberazione alla quale tutti sono chiamati.

Sta ormai per sorgere la luce che eclisserà tutte le false divinità: "Veniva nel mondo la vera luce, quella che illumina ogni uomo" (Gv. 1, 9).

L'uomo che farà conoscere il vero volto di quel Dio che "nessuno ha mai visto" (Ex. 1, 18).

L'evangelista, in questo racconto, ha privilegiato la conversione di Zaccaria: nel momento in cui si apre al nuovo, permette allo Spirito di entrare nella sua esistenza e diventa profeta. L'esistenza del credente, di tutti coloro che hanno lo Spirito, è quella di essere profeta. E essere profeta significa essere in sintonia con la presenza di Dio nell'umanità e formularla in maniera inedita, in maniera nuova.